

de' suoi Cussein pascià. Sgomberata la città dalle truppe e dagli abitatori, i turchi vi entrarono a prenderne il possesso: vi trovarono trentatrè cannoni ed armi abbandonate per tre mila soldati. Dieci mila turchi vi furono posti ad alloggio, il resto dell'armata fu condotta ai quartieri d'inverno. I veneziani d'altronde, collocando l'ultima loro speranza nella difesa di Candia, si occuparono con tutto l'impegno a fortificare questa città ed a prepararla alla più vigorosa resistenza allorchè nel ritorno della primavera i turchi ne fossero venuti a tentare l'espugnazione.

Ed in frattanto il senato, il quale non era punto contento della condotta di Giovanni Capello, vecchio settuagenario, ugualmente lento nell'operare che nel risolvere, lo richiamò a Venezia (1) ed in sua vece gli sostituì nel supremo comando dell'armata Giambattista Grimani, « in cui, dice il Nani, albergava in piccolo corpo animo grande, huomo facondo ne' discorsi, risoluto nell'opinioni e » prontissimo in eseguirle. »

E nel mentre queste cose avvenivano nel regno di Candia, la repubblica era molestata dai turchi anche nei suoi possedimenti della Dalmazia. Ivi infatti il pascià della Bosnia era entrato con un'armata di ventimille uomini, ne aveva saccheggiato le pianure, erasi impadronito della piccola piazza di Novigradi, aveva tentato un'aggressione sopra Sebenico, ed in fine era stato costretto a ritirarsi. Nel tempo stesso Paolo Caotorta, provveditore straordinario, guadagnava alla repubblica Primorgie, Macarsca e Duare; ma poco dopo il pascià, con un corpo di dieci mila soldati, impetuosamente vi si ristabiliva, menando strage orrenda su tutto il presidio veneziano. Così finì in quest'anno 1646 la campagna di Candia e di Dalmazia; ma la guerra, anzichè finire per questi fatti, ebbe nuove occasioni di

(1) Dicono il Laugier ed il Darù, che fu richiamato, giudicato e condannato a un anno di detenzione: i registri del Senato invece lo dicono richiamato, giudicato ed assolto. A chi si dovrà credere?

Anche gli storici Nani (*lib. III della II part.*) e Valiero (*lib. II, pag. 142*), contemporanei tutti e due, narrano in perfettissimo accordo colle testimonianze autentiche del senato.